



La Pescheria a Rialto

di VINCENZO FONTANA

Il 13 dicembre 1900 il Consiglio comunale approvò il progetto del pittore Cesare Laurenti e dell'architetto Domenico Rupolo per la nuova pescheria a Rialto al posto della tettoia in ferro costruita dall'ingegnere comunale Annibale Forcellini diciassette anni prima. Questa decisione è il sintomo di un cambiamento nel modo di intervenire all'interno di Venezia ponendo decisamente fine alle infrastrutture ottocentesche che volevano uniformare la città, non tanto alle capitali europee, bensì ai capoluoghi regionali italiani.

Numerosi progetti non realizzati avevano preceduto durante l'Ottocento la criticatissima tettoia del modesto e onesto Forcellini; dal colonnato neoclassico lungo il Canal Grande dell'ingegnere comunale Giuseppe Salvadori (1838), alle *Halles* in ferro dell'industriale francese A.H. Neville (1857). Questi era produttore di ponti, lampioni e balaustre in ghisa che oggi sono importanti componenti dell'arredo urbano veneziano, e prese spunto dai mercati generali di Parigi di Victor Baltard – pubblicati un anno prima e distrutti negli anni settanta del Novecento – per immaginare a Venezia delle strutture simili ma su scala ridotta. Il progetto successivo di Federico Berchet, tecnico comunale, partì dalle tettoie di ferro (primi anni sessanta) per rivestirle poi con un involucro architettonico neorinascimentale in pietra d'Istria nello stile del Codussi. Questa seconda versione monumentale è del 1866 e, secondo le intenzioni del Comune promotore e di un comitato di privati, sarebbe stata completata dall'apertura di una nuova arteria commerciale-direzionale da Rialto alla ferrovia sulla riva destra del Canal Grande, simmetrica alla Strada Nuova¹. Nel 1879 l'imprenditore torinese Francesco Cirio, che nel frattempo aveva acquistato l'immobile dello "stalon" dietro la pescheria, presentò un progetto in ferro con una parte centrale a due piani a firma dell'ingegnere Trocelli².

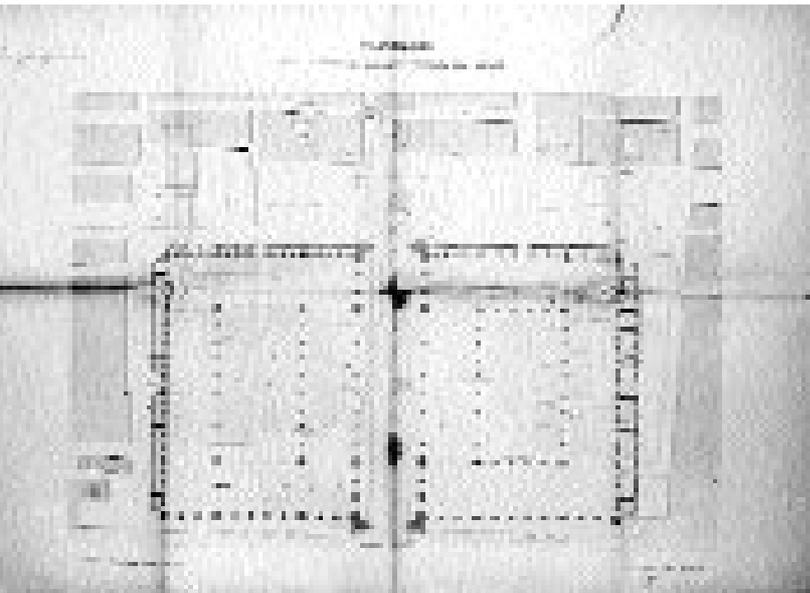
Contemporaneamente l'ingegnere Antonio Saccomani presenta un grandioso progetto con tettoie in ferro ad arco e a spioventi chiuse da un involucro architettonico con un arcone al centro

ispirato allo stile neo-lombardesco della Galleria e della piazza del Duomo a Milano di Giuseppe Mengoni³. C'è da dire che il grande mercato avrebbe comportato la distruzione di tutte le case retrostanti dalla riva dell'Olio fino alla calle Cappeller e dal rio delle Becarie fino a San Mattò.

Il Forcellini tre anni prima aveva ripreso il progetto Berchet di un grande mercato alimentare a cavallo del rio delle Becarie, ma le demolizioni sarebbero state eccessive, per cui si ripiegava su una tettoia adibita semplicemente a pescheria nel 1884. Essa però fu subito criticata come troppo tecnica e spoglia, troppo alta per proteggere i pescivendoli, inadeguata dal punto di vista igienico e funzionale. Ma la questione è soprattutto estetica. Camillo Boito l'ha aperta con il celebre articolo del



Lo "stalon" in campo delle Becarie prima della demolizione, 1900 circa



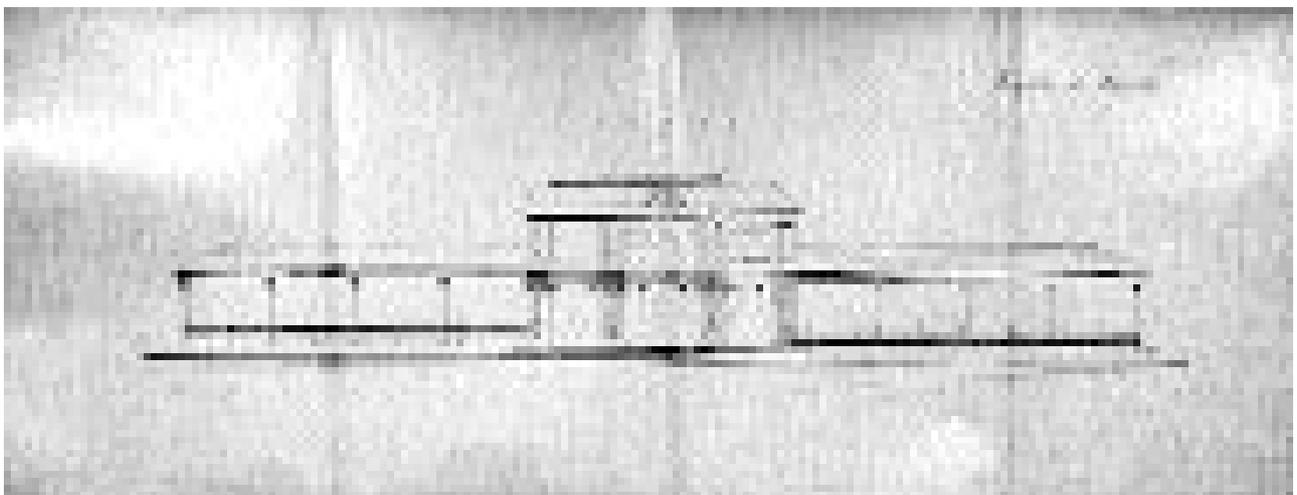
Planimetria del progetto di un mercato coperto in Venezia dell'ingegner Forcellini, 1876

dicembre 1882 su Santa Marta e Sant'Elena trasformate dall'insediamento della Marittima, del cotonificio e dei cantieri di costruzioni ferroviarie, con il passo in cui loda la disobbedienza dei veneziani di fronte alla prescrizione del sindaco di intonacare le case, di modo che fra le crepe dei muri le violaccicche crescano fra mattoni e pietre d'Istria. Il programma "per sanificare Venezia e migliorarne la viabilità" viene approvato nel dicembre del 1886, in seguito all'epidemia di colera, e consiste soprattutto nell'interramento di qualche rio e nel rivestimento ad altezza d'uomo dei muri lungo le calli con intonaco di cemento arricciato. Boito vi contrappone l'immagine pittoresca, decadente e un po' funerea di Venezia

Ottocento – scrostata per mostrare la verità dei materiali, o tutt'al più coperta di cocchiopesto, descritta anche nel contemporaneo racconto breve *Senso* –; lo seguono Pompeo Molmenti, Giacomo Boni e Pietro Paoletti, che nel frattempo avevano fondato la Società per l'arte pubblica a Venezia⁴. Da allora ogni questione urbanistica veneziana diventa un fatto estetico dove il pittore ancora più che l'architetto o l'ingegnere ha voce in capitolo e la vicenda della nuova pescheria ne è l'esempio lampante. Insomma in Italia si afferma e prende peso la visione romantica della città e della natura che vede nell'urbanistica un'arte, confortata dagli esempi tedeschi, inglesi e belgi. Di grande importanza a questo riguardo è il *Congrès Artistique International* di Venezia del 1905, patrocinato da Camillo Boito e da Benedetto Croce, e la recensione del congresso di *Art Public* di Liegi da parte di Boito⁵.

Una delle dimostrazioni di ciò è appunto l'attuale pescheria a Rialto. È significativo il fatto che l'idea del pittore Cesare Laurenti sia appoggiata dal Molmenti e presentata alla regina Margherita nel 1899; essa rientra quindi pienamente nell'azione di artisti e storici dell'arte della Società per l'arte pubblica a Venezia.

Luca Beltrami, architetto, storico, docente, politico estremamente influente – che stava allora ricostruendo il castello Sforzesco di Milano e che poi sarà chiamato a presiedere la commissione per la ricostruzione del campanile di San Marco – presenta il progetto sulla rivista da lui diretta rilevando che la ragione principale per cui la struttura metallica va demolita soprattutto "è da ricercare nel troppo crudo contrasto fra quella struttura metallica, spoglia di qualsiasi nota d'arte,



Progetto di mercato in campo delle Becarie a Rialto dell'ingegner Trocelli, 1875-79

e l'ambiente così pittorico e monumentale nel quale si innalza⁶. Continuando, Beltrami ricorda con affetto e rispetto l'architetto Forcellini (che nel frattempo era scomparso a Treviso nel 1891), autore del restauro statico delle facciate di Palazzo Ducale, criticato, ma difeso da Boito. Secondo Beltrami, il Forcellini per ragioni di ufficio e per ragioni economiche aveva dovuto seguire i dettami dell'Amministrazione comunale, continuando però a presentare versioni di miglioramento, ma, come ha chiarito Sergio Barizza, fu il consiglio comunale sul finire degli anni ottanta a incaricare il veronese Giacomo Franco (professore all'Accademia nonché uomo di fiducia di Boito) e ad affiancargli Forcellini stesso. Insieme presentarono un rivestimento in pietra con archi a tutto sesto fra ampi pilastri bugnati che volevano riprendere il motivo del portico sansoviniano delle contigue Fabbriche Nuove, aggiungendo però un fregio eclettico ad arcatelle neoromaniche coronato al centro da un timpano e ai lati da attici rinascimentali⁷.

Fatto si è che la pescheria di Laurenti e Rupolo, approfittando dell'acquisto dello "stalon" da parte del Comune, non si allunga come la tettoia precedente lungo il Canal Grande in blasfema prosecuzione delle Fabbriche Nuove di Sansovino, ma si estende lungo il rio delle Becarie lasciando un "campo" di intervallo molto utile – per lo scarico delle merci – e rendendo più mossa l'immagine della città. La composizione del corpo sull'acqua e della loggia retrostante è infatti vista in funzione delle visuali dai vaporini e quindi la scelta di uno stile romanico-veneto rientra nei gusti dell'epoca e vuole creare una "pittoresca" varietà di stile a confronto con Sansovino. Del resto la disposizione "a pettine" rispetto alla riva appare ben più storicamente fondata e corretta in analogia al tessuto storico dell'insula reatina della disposizione "in parallelo" delle Fabbriche sansoviniane.

Anche il pittore torinese Giuseppe Lavini, sulle pagine di "L'architettura italiana" da lui diretta, applaude alla conservazione dell'ambiente veneziano con operazioni di questo tipo. "Qualche piccolo sventramento nei quartieri centrali, fatto con savia precauzione, senza alterare i criteri, le disposizioni e gli apparecchi costruttivi locali, non modifica sostanzialmente il carattere e la maggior parte degli edifici nuovi sorge come imitazione o riproduzione dell'antico. Così le tettoie in ferro che coprono per pochi anni il mercato del pesce,



Il mercato con la tettoia del Forcellini, inizi Novecento

dovettero essere demolite per far posto ad un edificio di carattere locale⁸. La nuova pescheria è la vittoria dell'architettura in sintonia con l'ambiente contro il pericolo di tettoie e sventramenti ottocenteschi.

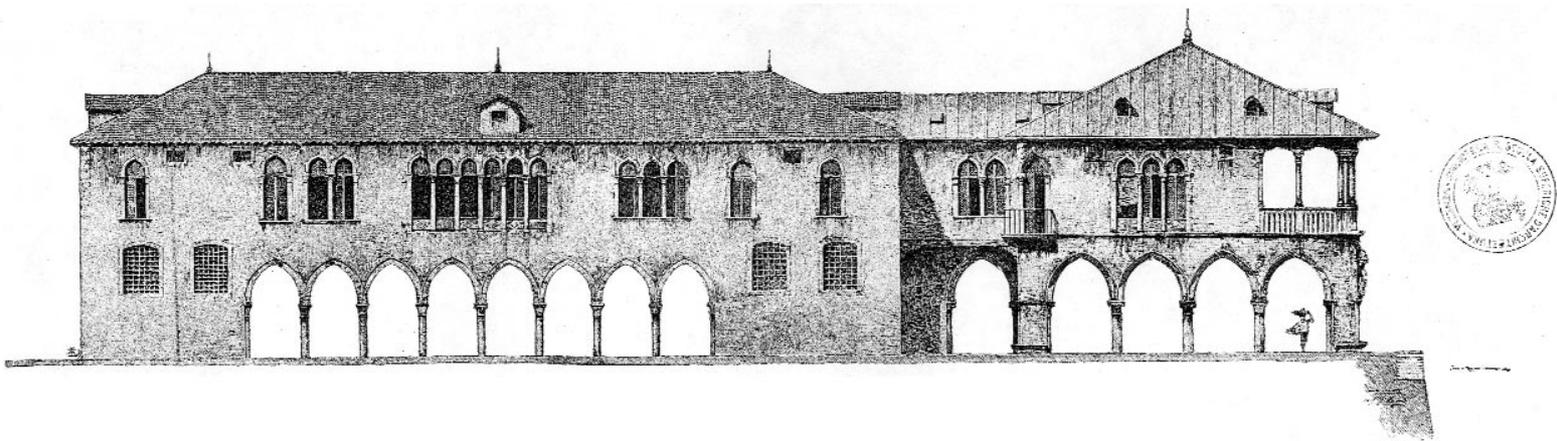
Come scrive Luca Beltrami, è a Cesare Laurenti⁹, gradevole e aggiornato pittore simbolista, che va dato il merito della concezione originale e di aver tenuto le pubbliche relazioni necessarie alla buona riuscita dell'impresa dopo decenni di polemiche. In questo momento egli è all'apice della carriera e del prestigio, sostenuto dalla critica di Molmenti; del 1903 è il fregio in ceramica per la sala del ritratto moderno alla Biennale e del 1905 la decorazione del salone del *restaurant* dell'albergo Storione a Padova, oggi scomparso se non per alcuni frammenti conservati al Museo civico di questa città. In questa seconda opera egli cita esplicitamente il soffitto leonardesco della sala delle Asse nel castello Sforzesco di Milano appena messa in luce, restaurata e studiata da Luca Beltrami. Entrambe le opere dimostrano il suo interesse per l'arte applicata all'architettura. Nel 1896 Laurenti aveva deciso di rivolgersi al giovane architetto Domenico Rupolo¹⁰ per sviluppare un progetto esecutivo, che pare non cambiò di molto l'idea originale, portando da quattro a cinque le arcate in facciata della pescheria per ragioni di statica e di economia. Dopo la prima presentazione alla giunta municipale, Molmenti e altri intervennero per evitare la manomissione dello "stalon" e quindi ne

venne studiato il restauro e il recupero. Rupolo quindi anche in questa occasione fu restauratore e architetto, come già faceva da anni nell'ufficio veneziano per la conservazione dei monumenti. Restaurò lo "stalon" – antico macello e non già palazzo espropriato ai Querini, come fu dimostrato dagli scavi archeologici condotti nel cantiere – con lo stile romantico già usato

nell'ampliamento sul retro di Ca' Dario (1896-97), pietra d'Istria e grandi travi di larice su mensoloni con gli spigoli lavorati a treccia – o "retortoli" – a imitazione della loggia della Ca' d'Oro e della scuola della Carità. In questo modo la ricostruzione della casa fondaco sul rio delle Becarie si adattava alla nuova funzione di pescheria al dettaglio. Laurenti e Molmenti invece avevano in precedenza



Vittore Carpaccio, Miracolo della reliquia della Croce, guarigione dell'indemoniato, particolare con la riva ai piedi del Fondaco delle Farine a Rialto, 1494 circa, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Laurenti e Ruppolo, Lo "Stalon" restaurato e la parte nuova, lato calle delle Becarie e campo della Pescaria (da "L'Edilizia moderna", anno X, tav. XVII, aprile 1901)

avuto l'idea di prendere a modello la loggia dipinta da Carpaccio nel teler del *Miracolo della reliquia della Croce* (1494 circa) per il padiglione del mercato del pesce all'ingrosso attestato sul Canal Grande. La volontà quindi di ricostruire l'immagine di un edificio non più esistente, ma che sorgeva sulla stessa riva dopo il ponte di Rialto: cioè la Loggia dei Mercanti. Del resto molte sono le affinità fra la loggia che si apre al primo piano sopra il portico gotico e la veranda aggiunta da Ruppolo sul retro di palazzo Dario. Ed è questo l'elemento più dichiaratamente pittorico del progetto.

In corrispondenza del rio delle Becarie, un cavalcavia congiunge la parte nuova del mercato all'ingrosso con la parte vecchia del mercato al dettaglio, una scala esterna conduce agli uffici al primo piano del corpo sul Canal Grande. Gli edifici fatti di logge aperte, mantengono "il carattere tradizionale dell'architettura veneziana, e si prestano a ricevere il complemento di tutti quei particolari eminentemente pittorici, che tanto contribuiscono a rendere geniale, senza eccessiva ricerca, l'effetto d'insieme, come sarebbero il tabernacolo angolare, la immagine votiva, il fanale, i sedili in pietra, ecc."¹¹.

Sono notevoli i dettagli decorativi scultorei: i capitelli con pesci, granseole e alghe, teste di pescatori. Ruppolo realizzò le statue del *Cristo morto* e del *San Pietro pescatore*, esempi dello spirito *Arts & Crafts* presente a Venezia ai primi del Novecento.

Le prospettive pittoriche acquerellate da Laurenti, che sono pubblicate da Beltrami, potrebbero far

pensare a un'opera eccessivamente estetizzante, ma non è così. I trenta mesi di cantiere servirono a ricerche archeologiche che dimostrarono come lo "stalon" non fosse l'antico palazzo "Ca' Mazor" dei Querini. Esso si affacciava sul Canal Grande e fu demolito in seguito alla partecipazione della famiglia alla congiura di Baiamonte Tiepolo. Molto tempo dopo con parte dei materiali di risulta e in posizione nettamente arretrata rispetto al Canal Grande, cioè su quello delle Becarie, fu costruito lo "stalon" a uso di pubblico macello, con un impianto quindi totalmente diverso dalla casa fondaco. I progettisti disegnarono i banchi di marmo coi rispettivi getti di acqua di mare per la lavatura del pesce, le fontane di acqua dolce per tutti i vari usi e infine le grate metalliche per coprire i canali che corrono lungo le corsie; predisposero perfino vasche per mantenere il pesce vivo in attesa della vendita.

Particolare cura poi è riservata agli elementi scultorei dello scalone esterno in pietra d'Istria che sale alla Borsa dei mercanti del pesce con pignoni dagli elegantissimi disegni marini. La Borsa, con la serie di colonne che reggono i bordonali con mensole, è una vera e propria ricostruzione della Loggia dei Mercanti accanto al ponte di Rialto rappresentata da Carpaccio e da de' Barbari, distrutta nell'incendio di quattro secoli fa. Insomma la Pescheria di Rialto è un chiaro esempio di revival nello spirito di John Ruskin e delle *Arts & Crafts* di William Morris che ben si inserisce nel clima estetizzante italiano ed europeo del primo decennio del Novecento.

¹ Cfr. G.D. Romanelli, *Venezia Ottocento. L'architettura e l'urbanistica*, (1977), II ed., Albrizzi, Venezia 1988, pp. 337-344, 360-361; S. Barizza, *Mercato*, in *Le Venezie possibili. Da Palladio a Le Corbusier*, a cura di L. Puppi e G.D. Romanelli, Electa, Milano 1985, pp. 197-202; G.D. Romanelli, *Mercato del pesce a Rialto*, in *Venezia nell'Ottocento*, a cura di G. Pavanello e G.D. Romanelli, Electa, Milano 1983, pp. 231-232.

² AMV, 1875-79, busta I 4/12, n. 489.

³ Va notato che Mengoni è autore del bel mercato coperto di San Lorenzo e di quelli della Mattonaia e di San Frediano a Firenze. Sul progetto Saccomani vedi S. Barizza, *Mercato*, cit., pp. 197, 200-201.

⁴ C. Boito, *Venezia che scompare. S. Elena e S. Marta*, in "Nuova Antologia", LXXI, 15 ottobre 1883, pp. 629 e sgg.; V. Fontana, *C. Boito e il restauro a Venezia*, in "Casabella", 472, 1981, pp. 48-51.; V. Fontana e E. Vassallo, *I restauri del palazzo Ducale a Venezia nei due ultimi decenni dell'Ottocento*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. Bossaglia, Milano 1989, pp. 217-225 e in particolare pp. 220-222.

⁵ Al *Congrès artistique international* di Venezia del 1905, in occasione della Biennale, Ugo Ojetti tenne la relazione su *Il pregiudizio del rettilineo e l'arte delle strade* e Corrado Ricci su *Piazze vecchie e monumenti nuovi*. Fra i patrocinatori vi erano, oltre a Boito, Croce e Ricci, Bernhard Berenson, Charles Buls, Luca Beltrami e Giuseppe Sacconi.

⁶ L. Beltrami, *La nuova pescheria sul Canal Grande di Venezia*, in "L'edilizia moderna", X, fasc. IV, aprile 1901, pp. 13-14, tavv. XVI, XVII, XVIII.

⁷ S. Barizza, *Mercato*, cit., pp. 198, 202. Questa soluzione fu criticata e il 23 settembre 1890 le commissioni edilizia e di ornato chiesero a entrambi di presentare un nuovo progetto "di edificio organico e completo di mercato coperto del pesce". La richiesta non ebbe esito anche per la morte di

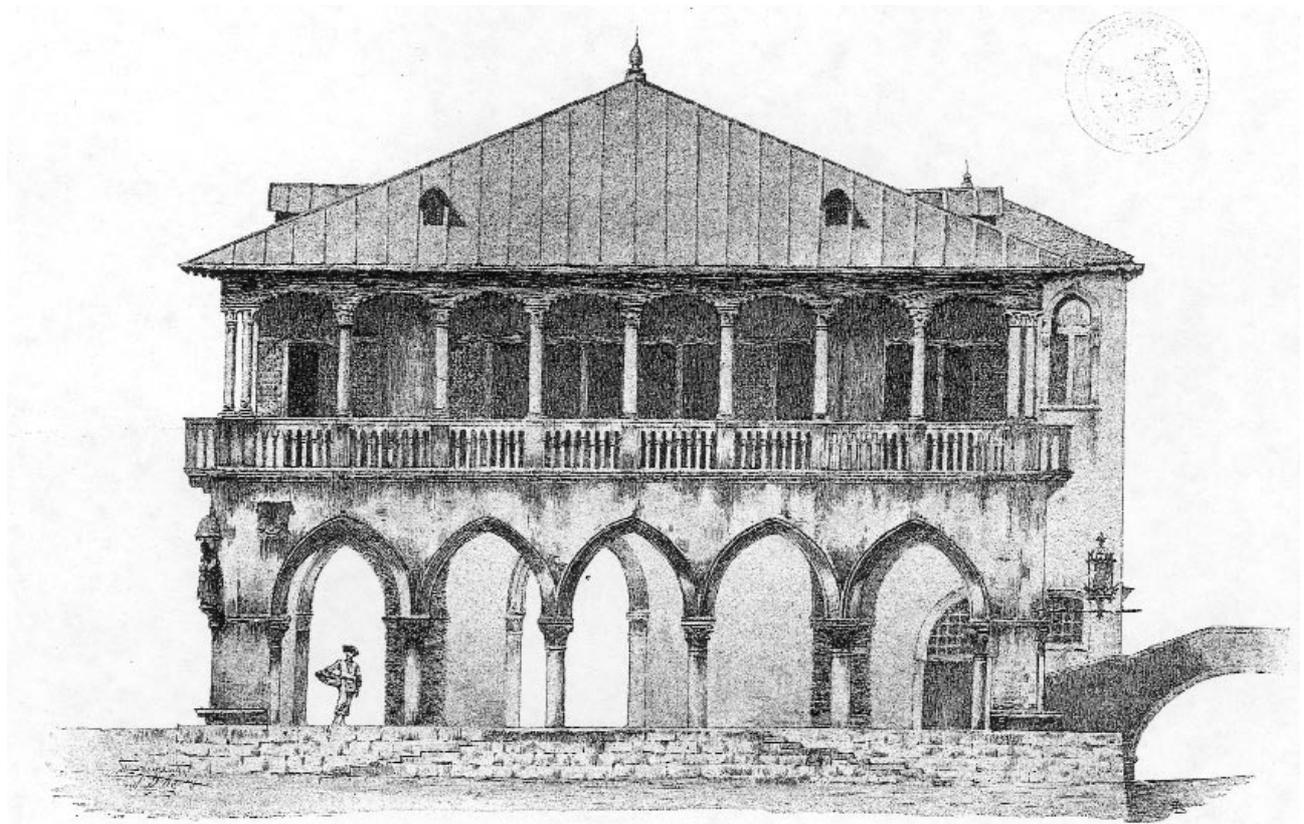
Forcellini nel 1891 e di Franco nel 1895.

⁸ G. Lavini, *Venezia*, in "L'architettura italiana", V, 2, novembre 1909.

⁹ L. Beltrami, *La nuova pescheria...*, cit., p. 14. Cesare Laurenti, 1854-1936.

¹⁰ Domenico Rupolo (1861-1945) fu un architetto operosissimo nei restauri e nelle architetture in stile. A Torino 1890 si distinse con i progetti di una villa, un municipio e un albergo. Si diplomò professore di disegno all'Accademia di Venezia e nel 1892 iniziò a lavorare come assistente nell'ufficio dei Monumenti di Venezia. Dal 1902 ispettore, fu accusato della caduta del campanile di San Marco e nello stesso anno sulla rivista "L'Edilizia moderna" veniva pubblicato il suo restauro di Ca' Dario (1896-97) con l'ampliamento retrostante sul giardino e la loggia architravata in legno. Splendidi i bagni, l'uno incrostato di marmi policromi come la facciata sul Canal Grande, l'altro rivestito di cuoi di Cordova. Poi interviene nel palazzo della baronessa de Seppi a Trieste (1900-03) con lo scalone neoquattrocentesco. Le ville neoveneto-bizantine del Lido: villa Otello (1905), villa Romanelli (1906) e villa Terapia per i padri Armeni (1907) sono pubblicate su "L'Edilizia moderna", XVIII, V, maggio 1909. I movimenti di massa riprendono la grandiosa villa-castello Bortoluzzi a Ponte nelle Alpi (1899-1901), in pietra calcarea locale appena sbazzata unita al cotto che disegna le aperture; essa è collegata per la committenza alla casa in campo San Luca (1909-10) che traduce in linguaggio veneziano la tipologia della casa di commercio. Negli anni seguenti ricostruisce le chiese del Veneto orientale e del Friuli distrutte nella I guerra mondiale, scuole religiose e il seminario di Vittorio Veneto oltre a numerose ville. Alla fine della carriera cerca di aggiornarsi allo stile Novecento con risultati mediocri.

¹¹ L. Beltrami, *La nuova pescheria...*, cit., p. 14.



Laurenti e Ruppolo, Testata della nuova Pescheria sul Canal Grande (da "L'Edilizia moderna", anno X, tav. XVIII, aprile 1901)